



Cinema

*"E. FASSINO"
Avigliana*



CINESISTERS

*Organizza
la rassegna cinematografica*

Cinem Al Cinema
26_26 - parte 2'

***dal 10 SETTEMBRE 2026
al 21 DICEMBRE 2026***

Cinema "E. Fassino"

Via IV Novembre, 19 - Avigliana

Dal 10 Settembre 2026 al 21 Dicembre 2026

"CinemAlCinema"

ORARIO SPETTACOLI : GIOVEDÌ: 1' Spet. ore 18.30 - 2' Spet. ore 21.15

LUNEDÌ: 1' Spet. ore 16.00 - 2' Spet. ore 18.30 - 3' Spet. ore 21.15

Giovedì Lunedì

~ **PROGRAMMA** ~

Giovedì Lunedì

Film Fuori Abbonamento

regia A. Lemort con C. Clavier, B. Lécaplain, C. Chust, C. Reali - gen. Com. - **TERAPIA DI FAMIGLIA - 10 Set. 14 Set.**

~ IN ABBONAMENTO ~

17 Set. 21 Set. - GIOIA MIA regia M. Spampinato con M. Fiore, A. Quattrocchi, M. Ziami, C. Dugay Comencini - gen. Dram.
24 Set. 28 Set. - LA FESTA È FINITA ! regia A. Cordier con L. Lafitte, L. Calamy, È. Bouchez, R. Bedia - gen. Com.
01 Ott. 05 Ott. - LADY NAZCA - La signora delle linee regia D. Dorsaz con D. Lingnau, G. Gallienne, O. Ross, J. Valdés - gen. Dram.
08 Ott. 12 Ott. - A CENA CON IL DITTATORE regia M. G. Pereira con M. Casas, A. San Juan, A. Etxeandia - gen. Com./Dram.
15 Ott. 19 Ott. - PECORE SOTTO COPERTURA regia K. Balda con C. Priello, A. Craviotto, E. Thompson, H. Jackman - gen. Com.
22 Ott. 26 Ott. - ERA MEGLIO DOMANI regia V. Millereau con E. Zylberstein, D. Bourdon, R. Cottard, C. Fuhrer - gen. Com.

Film Fuori Abbonamento

FILM della STAGIONE 2026 - 29 Ott. 02 Nov.

05 Nov. 09 Nov. - IL DELITTO DEL 3° PIANO regia R. Bezançon con G. Gallienne, L. Casta, G. Lellouche, I. Aimé - gen. Com.
12 Nov. 16 Nov. - COUTURE regia A. Winocour con A. Jolie, A. Anei, L. Garrel, E. Rumpf - gen. Dram.
19 Nov. 23 Nov. - PICCOLO MIRACOLO regia G. Chiesa con M. D'Amore, G. Scarano, G. Colangeli, M. D'Abbraccio, - gen. Dram.
26 Nov. 30 Nov. - SANTIAGO - Un cammino per ricominciare regia Y. Samuël con A. Lamy, J. Le Berre - gen. Com./Dram.
03 Dic. 07 Dic. - FINALE: ALLEGRO regia E. Piovano con B. Bouchet, A. Bonasso, L. Diberti, N. Khubulava - gen. Dram.
10 Dic. 14 Dic. - THE INVITE - Il piacere è tutto nostro regia O. Wilde con S. Rogen, O. Wilde, P. Cruz, E. Norton - gen. Com.
17 Dic. 21 Dic. - L'ISOLA DEI RICORDI regia F. Akin con J. Billerbeck, L. Tonke, L. Hagmeister, K. Köppke - gen. Dram.

Giovedì 10 e Lunedì 14 Set. - FUORI Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

TERAPIA DI FAMIGLIA

(Jamais sans mon psy – Fr. – 2025 – Com. – durata min. 91')

Regia: Arnaud Lemort

Cast: C. Clavier, B. Lécaplain, C. Chust, C. Reali, R. Bensetti



Trama

Il dottor Olivier Béranger è uno psicanalista che ha in cura Damien, un paziente affetto da mille patologie: è ipocondriaco, claustrofobico, ha paura degli uccelli, del buio, del fallimento, soffre di tendenze autodistruttive e suicide. Dopo cinque anni di analisi e l'ennesimo tentativo di Damien di gettarsi dal balcone del suo studio, il dottor Béranger decide di sospendere le sedute con il giovane e lo congeda dandogli un ultimo consiglio: trovare un'anima gemella nevrotica quanto lui e innamorarsene per superare tutte le sue manie. Peccato che la scelta di Damien cada (inconsapevolmente) proprio su Alice, l'unica figlia di Olivier, e la ragazza decida di presentarlo a casa in occasione dell'anniversario di matrimonio dei suoi, con la prospettiva di annunciare il suo fidanzamento con Damien.....

Recensione

Terapia di famiglia, scritto e diretto da Arnaud Lemort è una commedia francese degli equivoci che fa leva soprattutto sulla popolarità dell'attore comico Christian Clavier, già notissimo oltralpe. La narrazione del film è esile, basata su gag infantili e sulle brevi caratterizzazioni comiche di una galleria di personaggi di contorno, dal medium guaritore Marius (l'attore e giornalista musicale Thomas VDB) al figlio sordo dei guardiani Antoine, dall'ex fidanzato di Alice Stéphane, interpretato da Rayane Bensetti. Baptiste Lécaplain, che ha il ruolo centrale di Damien, è diventato famoso con i suoi one-man-show teatrali e interpreta il suo personaggio con una certa grazia ma *Terapia di famiglia* è una commedia tanto leggera da risultare inconsistente e già vista.

Giovedì 17 e Lunedì 21 Set. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

GIOIA MIA

(Idem - Ita. - 2025 - Dram. - durata min. 90')

Regia: Margherita Spampinato

Cast: M. Fiore, A. Quattrocchi, M. Ziami, C. Dugay Comencini

Trama

Nico è un bambino di oggi, dipendente dal telefono e con lo smalto sulle unghie. All'improvviso viene strappato al suo mondo "del nord" per passare un mese d'estate in Sicilia, in compagnia di un'anziana zia, Gela. A casa della donna non c'è il wi fi né l'aria condizionata, e si mangiano prelibatezze a cui il suo palato non è ancora pronto. Ci sono solo i giochi di carte, l'adorabile cagnolino Frank, e un condominio intero popolato di nonne e nipoti, più forse qualche spirito che abita gli appartamenti all'ultimo piano ed è causa di strani rumori. Nico e Gela, ognuno radicato nelle proprie certezze ma con dolori simili nel cuore, dovranno pian piano cercare un linguaggio comune.



Recensione

Un ragazzo ribelle e tecnologico passerà l'estate in Sicilia con una zia anziana e molto religiosa. Tra scontri e differenze, il loro rapporto conflittuale si trasforma in un legame speciale e inaspettato. Primo film per Margherita Spampinato, che con autorevole dolcezza scrive, dirige e monta un omaggio all'arcano mondo delle nonne, come ce lo ricordiamo tutti nella nostra memoria infantile. Gela e Nico non sono esattamente nonna e nipote, ma proprio per questo riescono a isolare e incarnare ancora meglio la dinamica di estrema differenza e di grande vicinanza che si crea in quel rapporto. È un film nostalgico, che guarda a un contesto classico come la proverbiale "estate italiana", che forse non esiste più se non filtrata attraverso l'immaginario collettivo. Spampinato scrive e mette in scena per archetipi e chiare opposizioni, senza troppe sfumature, ma è una semplicità che ben si presta a una storia lineare fatta di pochi elementi, seppur tutti profondamente sentiti. Con la limpidezza di un apologo ben riuscito, la regista avvicina una lente d'ingrandimento emotiva al trauma dei due personaggi principali, uno radicato nel passato e l'altro (il distacco dalla babysitter prediletta) che brucia di un dolore molto presente. È un elemento drammatico che il film prende ammirevolmente sul serio, ingigantendolo come se lo spettatore stesso ci fosse dentro. Al tempo stesso lo circonda di elementi di commedia, soprattutto grazie al colore dei personaggi di contorno e al forte senso di luogo legato alla verticalità del palazzo, nonché alle note da romanzo di formazione, con il piccolo Nico alla ricerca di un'inevitabile sintesi culturale e personale. La regista va sul sicuro e si affida al volto iconico di Aurora Quattrocchi per la sua Gela, dandole subito un'implicita e magnetica autorevolezza contro cui il Nico del giovane Marco Fiore può andare dritto a scontrarsi. La fotografia calda cattura una Sicilia d'interni torrida ma raffinata, che sul finale si apre a una liberatoria partita a nascondino - come tutto ciò che l'ha preceduta, anche quest'ultima ci restituisce un senso di autenticità, fedele tanto ai nostri ricordi quanto ai nostri sentimenti.

Giovedì 24 e Lunedì 28 Set. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

LA FESTA È FINITA!

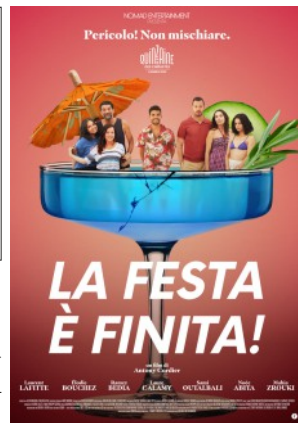
(Classe moyenne – Fr. – 2025 – Com. – durata min. 96')

Regia: Antony Cordier

Cast: L. Lafitte, L. Calamy, É. Bouchez, R. Bedia

Trama

Nel sud della Francia, in una grande villa, la ricca famiglia Trousselard sta passando le vacanze estive: il padre Philippe è un noto avvocato parigino, la madre Laurence un'ex diva del cinema, la figlia Garance anche lei attrice, ma alle prime armi, ed insieme al fidanzato Mendi, ambizioso avvocato d'origine maghrebina. Un banale incidente domestico capitato a Tony, il custode della villa, genera una faida familiare che coinvolge anche la moglie dell'uomo, Nadine, e la figlia Marylou. Lo scontro genererà situazioni sempre più paradossali, travolgendo tanto gli altezzosi proprietari quanto i loro scaltri servitori.



Recensione

Scene di lotta di classe nel contesto idilliaco della campagna francese: Cordier traduce in chiave grottesca la tendenza della società francese a mantenere chiare le distanze sociali fra le persone. La struttura del film è quella di una progressiva deriva dalla normalità alla follia, con la tragedia a fare da inevitabile contraltare della farsa. Tutti i personaggi sono esemplificativi di una tendenza delle rispettive origini sociali: l'avvocato parigino di Laurent Lafitte è falsamente gentile, subdolo, fiero del suo malcelato privilegio, oltreché espressione di una serie di ovvie forme di benessere: l'orto biologico, l'hobby della cucina, la cantina di vini pregiati. Sua moglie, l'attrice un pò passata di moda, interpretata da Elodie Bouchez, è il suo contraltare intellettuale, così come i loro avversari, i guardiani Tony (Ramzy Bedia) e Nadine, sono l'una il completamento dell'altra: lui è rozzo e sbrigativo, ma sempre pronto all'azione; lei calcolatrice e capacissima di delegare ad altri le responsabilità. Nella commedia dei caratteri allestita da Cordier e dagli sceneggiatori, emergono anche le due figlie: una altezzosa e l'altra grezza, ma legate da un reciproco desiderio che - in maniera a dire il vero un pò gratuita - emerge come l'unico estraneo alla logica dei rapporti di classe sbilanciati. In mezzo a tutto questo c'è Mehdi, non a caso lo straniero arrivato da fuori: fidanzato di Nadine, avvocato come Philippe, fiero delle sue origini popolari e per questo, quando inizia la battaglia tra le famiglie (battaglia fisica e legale), si sente più vicino ai servi ma prova a fare l'interesse dei padroni, mosso da un irreprensibile desiderio di scalata sociale. *La festa è finita* è tutto racchiuso nella definizione psico-sociale dei suoi personaggi, quasi la progressiva deriva da commedia sgangherata del racconto fosse un'appendice narrativa a un ritratto il cui unico interesse è quello sociologico. Il conflitto non trova del resto una direzione definita, incerto fra un cinismo che coinvolge ricchi e poveri (tutti avidi ed egoisti in egual misura) e un simbolismo che allestisce un inevitabile e purificatore sacrificio collettivo. Il regista non ha ovviamente risposte alle domande sollevate dal conflitto socio-culturale del suo film, ma nel finale ci tiene comunque a offrire una possibile via d'uscita che non ha come presupposto la distinzione sociale. E se questo sia una gratuita concessione alla moda del pensiero, o un'autentica dichiarazione d'intenti.....

Giovedì 01 e Lunedì 05 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

LADY NAZCA - La signora delle linee

(Lady Nazca - D. - 2025 - Dram. - durata min. 99')

Regia: Damien Dorsaz

Cast: D. Lingnau, G. Gallienne, O. Ross, J. Valdés

Trama

Perù, 1936. Maria Rieche, insegnante di matematica tedesca in fuga dal nazismo, vive a Lima. Quando l'archeologo francese Paul d'Harcourt le propone di accompagnarlo nella sua spedizione per tradurre alcuni testi dal tedesco, la donna lo segue e scopre così una serie di misteriose e gigantesche linee tracciate nel terreno. Maria dedicherà il resto della sua vita a capire, decifrare e proteggere quelle tracce millenarie, che l'avidità di proprietari terrieri senza scrupoli sta mettendo in grave pericolo.

Recensione

Possiamo definirlo un monumento a tutte le donne che lottano con ostinazione, costrette ad una vita durissima, da millenni, per sostenere un'idea, per raggiungere una meta che agli uomini costerebbe ben poco. *Lady Nazca - La signora delle linee* è un biopic fatto di sabbia, pietre e silenzio, mugghia spesso solo il vento del deserto che spazza via le povere attrezzature di Maria, il sole dardeggia impietoso, una pozza d'acqua in una specie di oasi dà un pò di refrigerio. Una famiglia di etnia Quechua vive ai margini del deserto, lontano dal mondo civile, in una capanna presso la caverna dove Maria trova riparo e resterà fino alla morte, a 95 anni. Dapprima diffidenti, poi suoi amici perché la capiscono; sanno che Maria sta ricucendo lo terribile strappo che per cinquecento anni li ha separati dal loro passato, da quando le armate di Pizarro hanno distrutto le loro radici. Alle spalle c'è il vuoto che la conquista spagnola portò in quelle terre; nuovi proprietari terrieri, potenti e collusi con i governi, che non si fanno scrupolo di invadere con nuove piantagioni terre preziose, ricche di reperti archeologici, determinanti per sapere cos'era l'uomo prima di noi. E' una vecchia storia, ma stavolta c'è Maria Reiche, matematica di Dresda, poi archeologa e traduttrice, naturalizzata peruviana. Per Maria è la scoperta di un mondo. Non è archeologa, non ha strumenti scientifici, è solo una donna di fronte ad un mistero che riuscirà a svelare: le righe nella sabbia. Il film procede a piccoli passi, ci trasmette sequenza per sequenza la fatica di Maria, la sua straordinaria determinazione a capire il perché di quelle righe che percorre scoprendole una a una, spazzando la sabbia con scope di saggina. Bellissime sonorità peruviane seguono i suoi giorni nella sabbia, i suoi ritorni sotto la tenda, rossa in viso, stanca ma mai vinta. La gente la chiamava "*La pazza del deserto*", non riusciva a capire come potesse vivere quella vita durissima. E, soprattutto, perché. E' giovane, poco più che ventenne, dedicherà tutta la sua vita a quelle linee di cui capirà il mistero, la forma complessa, la bellissima costellazione disegnata nella sabbia. Dopo dura battaglia la zona sarà dichiarata patrimonio dell'umanità e protetta da leggi, ma Maria non si sposterà più di là, la sua tomba è vicino alle sue linee. Inutile rivelare qui il mistero, si priverebbe la visione del suo alto gradiente emotivo, possiamo solo dire che fa pensare che non tutto è perduto se una piccola donna e poverissimi Quechua hanno insegnato all'uomo per cosa è giusto vivere.



Giovedì 08 e Lunedì 12 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

A CENA CON IL DITTATORE

(La Cena – Esp. – 2025 – Com./Dram. – durata min. 106')

Regia: Manuel Gómez Pereira

Cast: M. Casas, A. San Juan, A. Etxeandia, O. Lasarte

Trama

Madrid, 1939. La Guerra Civile è finita da appena due settimane e il Generale Franco vuole organizzare una cena celebrativa presso il lussuoso Hotel Palace, simbolo della vittoria del nuovo regime. Per la preparazione dell'evento vengono incaricati il giovane tenente Santiago Medina e il maître dell'albergo Genaro Palazon. Manca però il personale; i cuochi migliori infatti sono repubblicani e stanno per essere fucilati. Genaro così ne ottiene il temporaneo rilascio per poter garantire un banchetto impeccabile. Tra loro c'è anche Ángel che può così ricongiungersi alla donna che ama, María, che aspetta un figlio da lui. Quando il cuoco Antón si rifiuta di cucinare per il Generale, viene ucciso senza pietà dal falangista Alonso, uomo violento e senza scrupoli. Al suo posto viene chiamata Juana, un'esperta cuoca che fa parte della CNT (Confederación Nacional del Trabajo). I preparativi sembrano procedere senza intoppi. Ma in realtà la cena sta diventando per i cuochi la grande occasione per mettere in pratica un piano di fuga.

Recensione

A cena con il dittatore di Manuel Gómez Pereira prende a piene mani dalla tradizionale commedia grottesca spagnola, da quell' *humor negro* che ha caratterizzato i primissimi film spagnoli di Marco Ferreri. Si ride dei potenti e si ride dei poveracci, senza esclusione di colpi, in un clima frizzante che alleggerisce il tragico contesto socio-politico. La confezione estetica e la gestione degli spazi, al contrario, ricorda a tratti il raffinato cinema classico hollywoodiano e in alcuni momenti quella commedia all'italiana del secondo dopoguerra, in cui i protagonisti cercavano di cavarsela nelle situazioni più spinose e delicate. Tratto dalla commedia teatrale *“La cena de los generales”* di José Luis Alonso de Santos, il film non si fa problemi a mettere in ridicolo l'uomo in divisa e ciò che rappresenta, ma al contempo non si fa nessuno scrupolo a mostrare un fascista che uccide a sangue freddo chi gli si mette contro. Un momento storico segnato da guerra e povertà, Franco impone l'organizzazione di una grande cena in quello che, di fatto, era diventato un ospedale. Mentre fuori dalle mura dell'albergo si muore di fame, per il banchetto compare magicamente un camion colmo di prelibatezze. La cena assume così un forte valore politico, un atto di violenta oppressione e smisurata arroganza. La lotta della brigata di cucina, di conseguenza, diventa resistenza partigiana. Un conflitto che si allarga nei confronti degli acerrimi nemici e fedelissimi del caudillo: i camerieri di sala. Il film è una commedia piacevole scritta con intelligenza e messa in scena con misura, capace di muoversi con disinvoltura tra registro satirico e tensione drammatica; perde di ritmo e tensione nell'ultimo atto, proprio quando la vicenda dovrebbe ingranare la marcia trasformando la cena in una sorta di *“fuga per la vittoria”*. Tuttavia, il film esprime il meglio di sé nella dimensione politica, il confronto tra la Spagna franchista e quella contemporanea viene condotto con grande puntualità, senza appesantire il discorso e insistere più del dovuto nella caricatura. *“Nella Spagna di Franco non c'è spazio per quelli come me”*, dice sconsolato uno dei protagonisti in una battuta che sintetizza alla perfezione il cuore tematico del film.



Giovedì 15 e Lunedì 19 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

PECORE SOTTO COPERTURA

(The Sheep Detectives – Irl. – 2026 – Com. – durata min. 109')

Regia: Kyle Balda

Cast: C. Priello, A. Craviotto, E. Thompson, H. Jackman

Trama

George è un pastore che conduce una vita solitaria allietata dalla presenza delle sue pecore a ognuna delle quali ha assegnato un nome e a cui, a fine giornata, legge capitoli di romanzi gialli convinto che, ovviamente, non possano comprenderli. Quando però avverrà un omicidio saranno proprio le detective a quattro zampe a condurre alla soluzione.



Recensione

Alla base del film c'è il romanzo *"La prima indagine di Miss Maple, la più intelligente del gregge"* di Leonie Swann e alla regia c'è Kyle Balda, che costituisce di per sé una garanzia. A questo va aggiunta la presenza, per una parte della vicenda, di Hugh Jackman nei panni di George, e quella, ancora più breve, di Emma Thompson quale esecutrice testamentaria. In un contesto da film giallo con tanto di uccisione e di sospettati (ma senza alcuna esposizione alla violenza) ogni singolo elemento del gregge riceve una specifica caratterizzazione, permettendo così una continua variazione di toni nel passaggio dal mondo degli umani, in cui spicca un poco perspicace poliziotto, a quello animale. Nello sviluppo della detection la sceneggiatura ha anche la possibilità di far emergere due tematiche importanti che hanno valore: nel gregge vige la regola dell'oblio. Solo una pecora maschio ha il potere di ricordare ma gli viene chiesto di evitare rimembranze negative. Emergerà progressivamente la necessità della memoria come conservazione produttiva delle esperienze passate. C'è poi un agnellino nato in una stagione diversa da quella usuale che, per questo motivo, viene emarginato. Tutto il gregge (e non solo) avrà modo di avvalersi di una sua specificità. In definitiva, *Pecore sotto copertura* è un film di grande creatività (e non solo per la digitalizzazione delle pecore), che bilancia umorismo, mistero e sentimento in un modo che risulta sia accessibile che significativo. Ed è anche una storia che funziona su più livelli: risate per le famiglie, intrigo per gli appassionati di misteri e un giusto spessore emotivo che lasci un ricordo che duri nel tempo.

Giovedì 22 e Lunedì 26 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

ERA MEGLIO DOMANI

(C'était mieux demain – Fr. – 2025 – Com. – durata min. 103')

Regia: Vinciane Millereau

Cast: E. Zylberstein, D. Bourdon, R. Cottard, C. Fuhrer



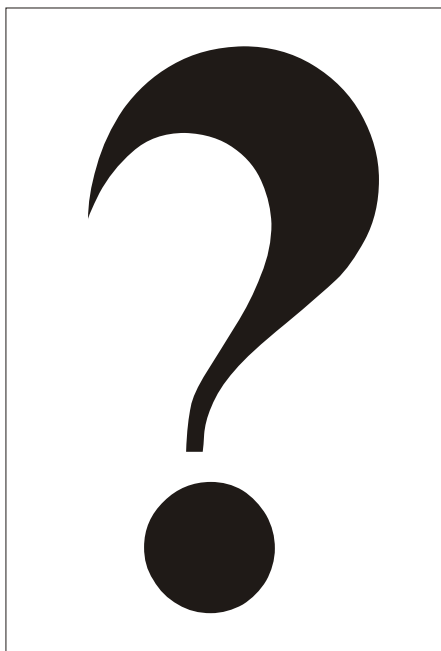
Trama

Francia, 1958. Michel lavora in banca come consulente al credito per le imprese, e regolarmente rifiuta prestiti a idee di business che avranno un futuro. H  l  ne, sua moglie, resta a casa a cucinare, passare l'aspirapolvere e lavare i panni a mano - fin  ch   tramite un concorso non vince una lavatrice "moderna". Il figlio Lucien studia latino e si prepara ad un avvenire da maschio alfa, la figlia Jeanne invece ha davanti a s   l'unica prospettiva di "sposarsi bene". Ma la nuova lavatrice creer   un corto circuito che spedir   Michel ed H  l  ne nel 2025, in una realt   parallela che vede tutto capovolto: ruoli di vita compresi.

Recensione

Grazie all'espedito del viaggio nel tempo, Vinciane Millereau affronta il tema dell'evoluzione del ruolo sociale della donna con uno sguardo originale, rendendo omaggio a cult come Ritorno al futuro. Le scenografie, i costumi e i dialoghi enfatizzano il contrasto tra un passato colorato e vitale e un presente pi   neutro e frenetico. La casa diventa simbolo del cambiamento, mentre i personaggi secondari riflettono le trasformazioni sociali. Ispirandosi a maestri come Jacques Tati e Bernard Herrmann, la regista costruisce un'opera equilibrata, capace di muoversi tra commedia e sensibilit   narrativa. Con una direzione attenta agli attori e un ritmo ben calibrato, il film esplora con intelligenza e leggerezza temi universali come memoria, generazioni, amore e cambiamento. Il focus della narrazione    il divario di genere, destinato a essere se non colmato quantomeno revisionato.    dunque Michel a patire il salto in avanti nel tempo perch   si rende conto di aver perso quasi tutti i suoi antichi vantaggi, mentre per H  l  ne inizia una nuova vita ricca di possibilit   di autoaffermazione: finalmente ha una carriera, un conto in banca e una sua carta di credito, pu   guidare l'automobile e prendere decisioni autonome, cos   come fa anche la figlia Jeanne. Ed    soprattutto Michel a voler trovare un modo per tornare nel passato, a quel Codice Napoleone secondo cui *"la donna obbedisce al marito"*. *"Alla fine ci prenderanno tutto"*, dice Michel, dando voce alla paura pi   grande dell' *"uomo bianco privilegiato"* contemporaneo. La premessa di *Era meglio domani* ha grandi potenzialit  , tanto comiche quanto drammatiche, ma sfrutta solo le prime, ma la commedia fa sorridere, tanto nella parte iniziale quanto nello sviluppo successivo, in cui il presente viene raccontato come ricco di progressi - dai diritti sociali alle scoperte mediche al calcio femminile - ma non privo di lati negativi, come la dipendenza dei giovani dai dispositivi elettronici, dalla birra senza alcol e dall'obsolescenza programmata. La chiave di volta,    la capacit   di tutti i personaggi in scena di aprire il cuore e sapersi dimostrare all'altezza delle persone amate, quale che sia l'epoca o il contesto. Ma il giro per arrivare a questa consapevolezza sar   lungo, e dovr   riguardare tutti.

FUORI ABBONAMENTO del MESE
Giovedì 29 Ottobre e Lunedì 02 Novembre



FILM FUORI ABBONAMENTO

SPECIALE FILM STAGIONE 2026

Orario Proiezioni

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

Servizio di biglietteria:

INTERO € 7,00 - RIDOTTO € 5,50

Giovedì 05 e Lunedì 09 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

IL DELITTO DEL 3° PIANO

(Bazaar – Fr. – 2026 – Com. – durata min. 106')

Regia: Rémi Bezançon

Cast: G. Gallienne, L. Casta, G. Lellouche, I. Aimé



Trama

François e Colette sono sposati e vivono a Parigi. Lui scrive romanzi gialli di ambientazione ottocentesca, in cui si immagina detective perspicace accanto all'aiutante con le sembianze della moglie; lei insegna cinema alla Sorbona ed è specializzata nell'opera di Alfred Hitchcock. Quando il loro nuovo vicino attore li invita alla prima del suo spettacolo teatrale, i due non immaginano che diventeranno i protagonisti di una storia gialla che ricalca le storie di Hitchcock e offrirà a lui nuove idee. Di mezzo c'è un possibile omicidio, una messinscena ingegnosa e l'istinto di Colette per spiare la vita degli altri.

Recensione

Un omaggio più che letterale a *“La finestra sul cortile”*, forte dell'alchimia tra i due interpreti protagonisti, il regista e attore Gilles Lellouche e una scatenata Laetitia Casta. La scelta originale di Bezançon, che del suo film è anche sceneggiatore, consiste nell'inserire una trama onirica che fin dalla prima sequenza mette in scena i romanzi dello scrittore François: avventure alla Agatha Christie che complicano ulteriormente i piani di rappresentazione e rimandano alla tradizione letteraria ottocentesca che precede Hitchcock stesso e che trova un terreno d'incontro con l'opera del regista nella scenetta - anche questa pedante e letterale - che spiega il significato del famigerato espediente narrativo McGuffin. Intendiamoci, *Il delitto del 3° piano* è godibile e divertente: per essere un omaggio cinefilo, però, è troppo diretto e didascalico, mentre per essere un giallo avvincente è mediato da troppi livelli di rappresentazione. Se funziona è grazie alla bravura dei due protagonisti: lui, Lellouche, inizialmente riluttante, si fa trascinare dalla moglie nell'indagine sul presunto omicidio e passa così dalla finzione alla vita; lei, Casta, insoddisfatta di essere solamente colei che i film li analizza, individua nella realtà, come James Stewart in *“La finestra sul cortile”*, una trama alla Hitchcock (e dunque passa dalla vita alla finzione), diventando il tramite nemmeno troppo nascosto delle velleità dello stesso Bezançon. La loro dinamica di coppia, che dall'iniziale distanza li porta al ricongiungimento e al ritrovato amore, ricorda quella tra Woody Allen e Diane Keaton in *“Misterioso omicidio a Manhattan”*, che a conti fatti - a proposito di rimandi e citazioni e riprese e calchi e ripetizioni... - è forse il vero modello di questa commedia con binocolo e delitto.

Giovedì 12 e Lunedì 16 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

COUTURE

(Idem – U.S.A. – 2025 – Dram. – durata min. 106')

Regia: Alice Winocour

Cast: A. Jolie, A. Anei, L. Garrel, E. Rumpf

Trama

Le protagoniste sono tre donne molto diverse tra loro: la regista Maxine, la truccatrice Angèle e la giovane modella Ada, che si incrociano e mettono a confronto le proprie fragilità. Maxine è americana, arriva a Parigi con l'incarico di dirigere un video per un importante evento di moda. Accetta il lavoro per far fronte a difficoltà economiche, aggravata da un difficile divorzio e dalla necessità di sostenere la figlia adolescente. La sua vita è sul punto di crollare, quando riceve un'inaspettata diagnosi medica che la costringe a riconsiderare ogni sua scelta. Angèle è una truccatrice esperta, che nutre il sogno di diventare una scrittrice, utilizzando le sue esperienze nel settore della moda come spunto per la sua opera. Ada invece, è una studentessa di farmacia diciottenne originaria di Nairobi, e da poco fa anche la modella. Si trova catapultata in un mondo completamente nuovo, fatto di promesse e pericoli, dove ogni passo può cambiare per sempre il suo futuro.



Recensione

Quello che ci si aspetta solitamente da un film sull'alta moda è un intreccio di gelosie, falsità e competizione estrema tra modelle e addetti ai lavori. *Couture*, al contrario, è un inno alla sorellanza, non c'è malignità, non ci sono personaggi che augurano il peggio alle loro colleghe e “avversarie”, neanche se l'ultima arrivata si prende il primo posto alla sfilata e il ruolo da protagonista nel video di apertura. Le tante donne del film si aiutano tra loro, si ascoltano e esprimono grande vicinanza nei momenti di debolezza. Se le nuove amiche di Ada si offrono di mostrarle come sfilare al meglio, la truccatrice Angèle le consiglia come posizionarsi per il photoshoot. Ma l'amicizia più forte Ada la instaura con una modella ucraina originaria di Zaporizhzhia, una ragazza che comprende bene cosa voglia dire lasciare il proprio paese a causa di una guerra. In un momento di profonda intensità emotiva nella sala d'aspetto del reparto di oncologia, Maxine conosce una donna francese che, come lei – e la stessa Jolie anni fa -, dovrà subire un'operazione di mastectomia. La connessione umana che si crea tra le due donne è così forte da andare oltre lo schermo, fino a simboleggiare un dialogo impossibile tra Jolie e sua madre. Le tre donne, pur provenendo da percorsi diversi, si trovano di fronte a scelte cruciali che le costringono a riconsiderare i compromessi del passato e a riscoprire i propri desideri. In un mondo che le spinge costantemente a essere qualcun altro, l'amicizia che nasce tra loro diventa l'ancora di salvezza per trovare il coraggio di essere se stesse. La bellezza della vita sta nella sua imprevedibilità e, talvolta, ciò che arriva a distruggere rappresenta invece un punto di rottura, un varco da cui entra la luce e da cui inizia la catarsi. Come un temporale improvviso nel bel mezzo di una sfilata.

Giovedì 19 e Lunedì 23 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

PICCOLO MIRACOLO

(Idem - Ita. - 2026 - Dram. - durata min. 102')

Regia: Guido Chiesa

Cast: M. D'Amore, G. Scarano, G. Colangeli, M. D'Abbraccio

Trama

Roma, Davide Lancia è un architetto quarantenne figlio di un noto costruttore della Capitale. Vive nell'agiatezza, senza troppe preoccupazioni e sottraendosi a legami sentimentali duraturi. Un giorno il padre Glauco, che vorrebbe vedere il figlio più grintoso e incisivo negli affari, gli offre una palazzina di periferia da ristrutturare e trasformare in appartamenti di lusso. Un lavoro che non presenta difficoltà a livello immobiliare, ma sotto il profilo etico-umano sì: molti degli affittuari sono stati mandati via sbrigativamente e nell'edificio c'è ancora un'inquilina, la trentenne Ursula, non vedente impiegata nel sociale, in prima linea nel recupero dei giovani dall'abbandono scolastico. Tra Davide e Ursula inizialmente è scontro, ma progressivamente l'uomo inizia a osservare la donna con sguardo diverso...



Recensione

Piccolo miracolo, tratto dal romanzo *“La grazia del demolitore”* di Fabio Bartolomei, nasce da un soggetto di Edoardo Leo che è anche produttore, per la regia del chierese Guido Chiesa. Un film, sottolinea il regista, che *“si gioca su due dicotomie. La prima è quella tra vedere/non vedere, sentire/non sentire. La cecità fisica di Ursula, quello che non può vedere e quello che riesce comunque a percepire. La cecità emotiva di Davide, la superficialità del suo sguardo, il suo non sapersi ascoltare”*. E ancora, il *“binomio centro/periferia: centro nel senso di cuore della città, sede del potere, economico e politico. (...); periferia nel senso di quartieri eretti non a misura di esseri umani”*. *Piccolo miracolo* è un'opera che si muove tra dramma e commedia sentimentale. Chiesa racconta la parabola di un uomo di successo, ma piatto e anestetizzato a livello emotivo-valoriale: Davide ha tutto, ma vive senza farsi mai toccare dalla vita. L'incontro con Ursula non accenderà solamente il sentimento, ma sarà in qualche modo catartico. Davide inizia a pedinare la donna, ammaliato dalla sua indipendenza, dalla sua grinta e solarità, mai limitata dalla disabilità; Ursula si scontra con la vita tutti i giorni, nel privato e sul lavoro, occupandosi di giovani dispersi, non dimostrando mai stanchezza o rassegnazione. Davide sarà spinto a rivedere tutto di sé e ad attivare un profondo cambiamento, nelle pieghe dell'animo e delle dinamiche familiari. Da delfino del padre abdica a una carriera da costruttore spregiudicato per ritornare ad abbracciare la professione di architetto con coscienza civile, sociale e orientata ai valori della solidarietà. Guido Chiesa firma un film piccolo, dalla struttura narrativa lineare e prevedibile, cui però imprime fascino e profondità con il suo sguardo mai banale. Ottimi gli interpreti, in particolare la Scarano.

Giovedì 26 e Lunedì 30 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

SANTIAGO - Un cammino per ricominciare

(Compostelle - Fr. - 2026 - Com./Dram. - durata min. 102')

Regia: Yann Samuël

Cast: A. Lamy, J. Le Berre, M. Vidou, E. Métayer

Trama

Protagonista della storia Adam, un adolescente allo sbando, intrappolato in una rabbia che non riesce a controllare e in un profondo senso di abbandono. Quando un giudice gli impone una scelta inaspettata - percorrere 800 chilometri del Cammino di Santiago per riflettere sul proprio futuro - il ragazzo si ritrova costretto a partire. Al suo fianco c'è Fred, una donna forte, diretta e segnata da un passato che tenta disperatamente di lasciarsi alle spalle. I due non si conoscono e si incontrano grazie a un'associazione che li accompagna in questo insolito pellegrinaggio verso Santiago de Compostela. Lei cerca una forma di guarigione, lui un modo per dare un senso alla propria rabbia. Lungo il cammino, tra fatica, scontri, silenzi e inattesi momenti di pace, nasce un legame fragile ma autentico. Chilometro dopo chilometro, attraverso gli incontri e le tappe del viaggio, Fred e Adam scoprono una forza interiore che non credevano di possedere. Ma il Cammino, oltre a essere una sfida fisica, diventa soprattutto una prova emotiva e spirituale.

Recensione

Yann Samuël prende spunto da progetti di reinserimento attivi in Francia per raccontare una vicenda con due protagonisti che sanno come tenersi reciprocamente testa. In una prospettiva laica il viaggio verso una meta è cammino di introspezione e di conoscenza, occasione di revisione critica, di riflessione sui propri comportamenti. Ed è con questo obiettivo che l'associazione "Seuil" (che significa soglia) opera favorendo il cammino di transizione verso Santiago da parte di giovani che hanno carichi pendenti o comunque situazioni di grave disagio sulle spalle. E quanto affrontano l'insegnante Fred e il quasi maggiorenne Adam, entrambi con problemi che nel ragazzo si manifestano con aggressività e rifiuto delle regole. Samuel, grazie alle più che efficaci interpretazioni della rodata Alexandra Lamy e del giovane Julien Le Berre, riesce ad offrire, con grande aderenza alla realtà, l'alternarsi di fasi di avvicinamento tra le due personalità con altre in cui ogni possibile tentativo di rapporto sembra destinato già in partenza al fallimento. Un personaggio che appare attorno a metà film esprime con questa battuta il proprio punto di vista sul ragazzo: "Molti sono compassionevoli per qualche minuto e poi se ne vanno. Adam non ha nessuna compassione ma resta". Potrebbe cambiare il 'non ha' con 'sembra non avere'. Perché il ragazzo ha subito troppe frustrazioni gravi per poter ammettere con se stesso di avere bisogno di aiuto mostrando il suo lato debole. Le reazioni di Fred sono quelle dell'insegnante che sa riconoscere queste debolezze ma non sempre riesce a sopportarne l'impatto. Tutto ciò seguendo il percorso che affronta il versante religioso, mettendone in luce l'occasione di crescita personale che può offrire anche a chi vi partecipa con spirito laico non prevenuto.



Giovedì 03 e Lunedì 07 Dic. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

FINALE: ALLEGRO

(Idem - Ita. - 2026 - Dram. - durata min. 113')

Regia: Emanuela Piovano

Cast: B. Bouchet, A. Bonasso, L. Diberti, N. Khubulava

Trama

Karina è una pianista ottantenne omosessuale che, dopo tanti concerti di successo e un'esistenza all'insegna della autodeterminazione, ora vive sola con il suo pianoforte e il gatto Veleno, convinta di aver già deciso cosa fare del tempo che le resta. Ma il passato torna a bussare, una giovane collaboratrice domestica entra nella sua quotidianità, e l'amore impossibile per Elena chiede ancora spazio. Tra imprevisti e piccoli tradimenti, Karina scopre che anche a un passo dal finale può esistere un nuovo inizio.



Recensione

Finale: Allegro, liberamente ispirato al romanzo *"L'età ridicola"* di Margherita Jacobino, preannuncia fin dal titolo la dualità della sua trama: la protagonista è una donna vicina al fine vita, ma il suo racconto non è triste, anzi, mantiene una leggerezza che trova la sua incarnazione in una magnifica Barbara Bouchet, qui paradigma di eleganza e naturalezza, chiamata a rappresentare il tema principale del film, ovvero la dignità che le persone vogliono e possono mantenere nel corso di tutta la loro esistenza. Karina è stata una femminista militante durante gli anni della contestazione, ha vissuto la sua omosessualità con consapevolezza e senza nascondersi, e vuole per sé un commiato conforme al suo vissuto. È veramente rincuorante vedere la terza età affrontata cinematograficamente non come pretesto comico o tragico, ma come esempio di coerenza e libertà. Bouchet e l'ottima Anna Bonasso nei panni di Elena, ma anche il gagliardo 86enne Luigi Diberti nel ruolo dell'ex compagno di battaglie Max, ora emigrato (riparato?) in Francia, sono esempi luminosi di resistenza umana, personaggi complessi e orgogliosi, testimoni viventi di una stagione di lotte e convinzioni cui non hanno mai abdicato. Emanuela Piovano prosegue il suo percorso autoriale verso il racconto di un'umanità che il cinema spesso ignora, un percorso fatto di impegno anche politico e di scelte mai ovvie: la trama di *Finale: Allegro* è piena di sorprese e di piccoli colpi di scena, persino di esperimenti di grammatica filmica, come la sequenza in casa di riposo velocizzata e poi rallentata per aspettare il passaggio di una signora anziana e il suo deambulatore, nonché di digressioni musicali, come la composizione al piano del Finale allegro di Hyacinthe Jadin da cui prende il titolo il film e la struggente esecuzione di Futura da parte di Frida Bollani Magoni. La sceneggiatura, tratteggia con cura eventi e personaggi, e Bouchet è un portento di credibilità nel suo ritratto di una donna allo stesso tempo tenera e austera, ironica e rigorosa, aristocratica per nascita ed egitaria per scelta, fieramente indipendente e mai banalmente retorica. *Finale: Allegro* parla di diritti della persona, di autonomia decisionale, di capacità di andare oltre gli stereotipi e le aspettative degli altri. E di come la vita riesca a tirarti dentro fino all'ultimo, se glielo permetti.

Giovedì 10 e Lunedì 14 Dic. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

THE INVITE - Il piacere è tutto nostro

(The Invite - U.S.A. - 2026 - Com. - durata min. 107')

Regia: Olivia Wilde

Cast: S. Rogen, O. Wilde, P. Cruz, E. Norton

Trama

Joe è un musicista, che ha accantonato i propri sogni per insegnare jazz in conservatorio, e sua moglie Angela, casalinga, attraversano una profonda crisi matrimoniale. A complicare le cose ci sono i loro vicini del piano di sopra, Hawk e Pina, una coppia libera e disinibita le cui movimentate notti insonni mettono a dura prova la pazienza di Joe. Nel tentativo di stemperare le tensioni, Angela decide di invitarli a cena, convinta che un gesto di cordialità possa trasformare un difficile rapporto di vicinato in una nuova amicizia. Ma una semplice serata tra vicini prende subito una piega del tutto inaspettata quando Hawk e Pina confessano il loro stile di vita anticonvenzionale e propongono a Joe e Angela di condividere un'esperienza di coppia fuori dagli schemi. L'invito dà il via a una notte imprevedibile, fatta di confessioni, provocazioni e situazioni al limite dell'assurdo, durante la quale segreti, frustrazioni e desideri repressi vengono finalmente a galla. Tra ironia, imbarazzo e attrazione, i quattro saranno costretti a mettere in discussione le proprie certezze e a confrontarsi con ciò che davvero cercano dall'amore, dal sesso e dalla vita di coppia.



Recensione

Dal punto di vista narrativo, il film *The Invite* sceglie deliberatamente uno spazio ristretto, tutto ambientato in un piccolo appartamento. Gran parte dell'azione si svolge all'interno dell'appartamento di Joe e Angela, trasformando la casa in una sorta di laboratorio emotivo in cui i personaggi vengono progressivamente privati delle proprie difese. L'attenzione resta quindi costantemente concentrata sulle relazioni umane e sui cambiamenti che possono nascere nel corso di poche ore. Uno degli elementi caratteristici è la sua narrativa. Le parole assumono quindi un ruolo centrale. Ogni conversazione, battuta o confessione contribuisce a modificare gli equilibri tra i protagonisti e a rivelare aspetti nascosti delle loro personalità. Il tema è quello del desiderio che occupa una posizione fondamentale nella storia. Le discussioni tra i quattro protagonisti ruotano continuamente attorno al modo in cui il tempo modifica le relazioni, alla differenza tra amore e attrazione e alla difficoltà di mantenere viva l'intimità all'interno di rapporti di lunga durata. Il film sembra interrogarsi su quanto le persone riescano realmente a comunicare i propri bisogni e quanto, invece, finiscano per nascondersi dietro abitudini consolidate o silenzi. Attraverso il confronto tra le due coppie emergono approcci molto diversi alla vita sentimentale, senza che il racconto sembri voler indicare una risposta definitiva. Olivia Wilde costruisce così un racconto che utilizza ironia, dialoghi e tensioni emotive per interrogarsi sul modo in cui le persone vivono l'amore, affrontano il desiderio e cercano di mantenere viva una relazione nel tempo.

Giovedì 17 e Lunedì 21 Dic. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15

Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

L'ISOLA DEI RICORDI

(Amrum – D. – 2025 – Dram. – durata min. 93')

Regia: Fatih Akin

Cast: J. Billerbeck, L. Tonke, L. Hagmeister, K. Köppke

Trama

Isola di Amrum. Primavera 1945. Sono gli ultimi giorni della seconda guerra mondiale e già si avverte che il nazismo sta per essere sconfitto. Il dodicenne Nanning ha il padre al fronte e una madre fervente nazista che soffre anche fisicamente per quanto sta accadendo. Il bambino cerca di comprendere quanto accade mentre si impegna per soddisfare un desiderio materno che, spera, possa farle tornare la tranquillità. È il viaggio di un ragazzo verso l'età adulta, in un tempo sospeso tra la fine della guerra e l'inizio di un mondo nuovo, dove la vera battaglia è imparare a scegliere da che parte stare.

Recensione

Ambientato negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale sull'isola di Amrum, nel Mare del Nord, *L'isola dei ricordi* racconta la storia attraverso gli occhi del dodicenne Nanning, dall'aspetto puramente ariano. Mentre la Germania nazista si avvicina alla sconfitta e i profughi arrivano nel villaggio per occupare gli alberghi rimasti vuoti, il ragazzo vive una quotidianità fatta di piccole missioni: procurarsi cibo per la famiglia, osservare il mondo intorno a sé, restare fedele a una madre profondamente legata all'ideologia nazista. Ispirato ai ricordi d'infanzia dello sceneggiatore Hark Bohm, il film diretto da Fatih Akin si inserisce nella tradizione dei racconti di formazione in cui lo sguardo dell'infanzia diventa il filtro per comprendere la complessità morale del mondo adulto. Il regista costruisce il film sul contrasto tra la semplicità delle azioni del bambino e la progressiva consapevolezza di appartenere a una famiglia che la storia condannerà. La messinscena è delicata e poetica nel valorizzare il paesaggio dell'isola (le distese sabbiose, i chiari di luna, il respiro delle maree) come spazio di un'innocenza destinata a incrinarsi. Seguendo Nanning nelle sue esplorazioni e nei suoi tentativi di procurare pane, burro o miele per i familiari, il film suggerisce lentamente il momento in cui il ragazzo comprenderà chi sono davvero gli antagonisti del mondo in cui vive. Ed è proprio in quel passaggio che nasce il dubbio più doloroso... se l'amore per sua madre possa resistere alla scoperta della verità.



